

CRISTO, OLTRE LA PROPRIA ESPERIENZA

Omelia alla Comunità del Seminario Diocesano

1. Io vi ringrazio di vero cuore per avermi proposto sia questa celebrazione eucaristica, sia l'incontro conviviale che seguirà; di averlo voluto a pochi giorni dall'ordinazione del nuovo vescovo e perciò, anche dalla conclusione del mio mandato episcopale per questa nostra Chiesa di Albano. Il Rettore, don Gabriele (D'Annibale), lo ha proposto anche perché alla celebrazione del mio giubileo sacerdotale non manchi l'intimità che solo la famiglia del Seminario può dare.

Qui, infatti, dimorano (ed è la cosa che in vario modo si è realizzata in questi anni trascorsi insieme) alcuni seminaristi, che al nostro sguardo sono la speranza del presbiterio diocesano; con loro ci sono alcuni sacerdoti che svolgono un ministero sia in uffici di Curia, sia in comunità parrocchiali; vi sono pure alcuni sacerdoti che, per l'avanzare degli anni, non hanno più specifiche responsabilità, ma accompagnano in vario modo, magari, anche solo con la preghiera, la vita della nostra Chiesa particolare. In tale situazione, parlando a voi è come se mi rivolgessi all'intero presbiterio.

2. Vi anticiperò per questo il dono di un piccolo segno, che per qualche aspetto ha il carattere di un saluto, ma non propriamente di un congedo. L'essere vescovo «emerito», infatti, mi conferisce sia dei diritti, sia dei doveri che mi tengono legato alla Diocesi. Li trovate descritti nel Direttorio *Apostolorum successores*. Quanto ai doveri vi prometto di osservarli tutti, a cominciare dalle relazioni fraterne col vescovo diocesano (cf. n. 226). Relativamente, poi, ai «diritti», per uno ho già messo – come suole dirsi – *le mani avanti*, ossia la scelta «di essere sepolto nella propria chiesa Cattedrale» (n. 228d). Sapete già dove è preparata. Ve lo dico non già per fare dei gesti scaramantici – inopportuni almeno per il luogo e il momento – ma quasi per chiedervi, sorridendo, ciò che il Papa domanda al termine di ogni suo intervento: «Per favore, non dimenticatevi di pregare per me».

Il «segno» di cui vi parlavo è un piccolo libro, che raccoglie testi che ho inviato al presbiterio in vista dei soggiorni di formazione a fine estate, vissuti ogni anno dal 2005. Il titolo: *Abbate cura di voi* si ispira al discorso di san Paolo ai presbiteri di Mileto raccolto in *At 20,17-38*. L'ammonimento è significativamente collegato alla «cura di tutto il gregge», il che permette di stabilire un collegamento: l'aver cura di sé è premessa indispensabile per essere in grado di prendersi cura delle pecore. Il prendersi cura di sé nella formazione permanente è carità pastorale. Sant'Antonio il grande scriveva: «Chi ha imparato ad amare se stesso, ama tutti» (*Quarta Lettera*, n. 7).

3. A questo punto, perché il mio parlare non sia un discorso d'occasione ma, come deve essere, una Omelia, dirò qualche parola sul racconto del Santo Vangelo. Le parole conclusive: «tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono» ci fanno capire che non si tratta soltanto del racconto di un miracolo, ma anche di una storia di vocazione. C'è la promessa del Signore a Simone: *sarai pescatore di uomini*, come pure l'efficace

indicazione: *Prendi il largo*, che in latino è il *Duc in altum* che ha accompagnato tanti di noi nel *Grande Giubileo* del 2000.

Citerò al riguardo sant'Antonio di Padova del quale ho scelto un passo che non soltanto commenta il vangelo, ma parla pure del rapporto del vescovo col suo presbiterio. Dice così: «Quando ebbe finito di parlare, Gesù disse a Simone: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”. In latino è detto *duc in altum*, alla lettera: conduci dove è profondo. *Altus* significa sia profondo che alto, e quindi può riferirsi tanto a ciò che sta sopra come a ciò che sta sotto. Si può dire sia alto cielo, che alto mare. A Simone, come ad ogni vescovo, viene detto: “Prendi il largo!”, e subito dopo, ai loro collaboratori: “Calate le reti per la pesca”. Infatti, se la barca della chiesa non viene dal presule condotta al largo, cioè alle altezze della santità, i sacerdoti non calano le reti per la pesca, ma fanno cadere le vittime nel profondo» (*Sermone V domenica dopo Pentecoste*, 15). C'è materia d'esame per tutti; ma ho fiducia che per tutti noi queste parole siano anche ragione di conforto.

4. Il *duc in altum* che percorre la Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* di Giovanni Paolo II è per noi l'invito a non essere timorosi, ma, contando sull'aiuto di Cristo, ad avventurarsi nel vasto oceano del mondo (cf. n. 58). Papa Francesco quest'esortazione la traduce nella formula della *Chiesa «in uscita»*, ossia «la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (*Evangelii gaudium*, n. 24).

Ma *dove e come* uscire? Il racconto del vangelo ci parla non di un *uscire qualunque e dovunque*, ma seguendo la direzione di Gesù. Quando gli disse: «abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla», Simone pensava di potere contare sulla propria esperienza e questa gli diceva che non valeva la pena pescare di notte. Alla fine, però, dovette ammettere che seguire l'indicazione di Gesù vale più della propria esperienza, specialmente se questa è motivo di scoraggiamento e timore.

Possiamo anche essere deboli e sentirci inadeguati, ma, come san Paolo, essere sicuri: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (*Fil* 4,13).

Avendo questa fiducia, siamo in grado non soltanto di andare avanti, ma pure di ricominciare.

Concludo con le parole usate da sant'Agostino quando ai fedeli di Ippona indicò Eraclio quale suo successore sulla sede episcopale.

Le ripeterò, mutando soltanto il nome del vescovo eletto: «È bene che celebriamo all'altare del sacrificio l'azione divina; durante questo tempo di supplica raccomando caldamente alla Carità vostra di lasciar da parte tutte le vostre preoccupazioni e tutte le vostre questioni e di pregare il Signore per questa Chiesa, per me e per il prete *Vincenzo*» (*Epist.* 213, 7: PL 33, 968).

*Cappella del Seminario Diocesano
Albano Laziale, 2 settembre 2021*

Marcello Card. SEMERARO